

IL NOSTRI BORG

Centro per la conservazione e valorizzazione
delle tradizioni popolari di Borgo San Rocco

Storia di una contrada

NATALE:

UNA STORIA CHE SI RIPETE

Natale proposto alla riflessione della nostra comunità di vita che corrisponde anche territorialmente al vecchio «borgo», non può che essere un momento di ripensamento: dalla tradizione del passato al futuro.

IERI: un clima naturale, un'attesa carica di tensione, uno stupore sempre rinnovato, un lento e diffuso godere di quel poco (ma era tanto!) che si poteva avere, un richiamo a valori autentici e duraturi, un momento di riflessione non banale e di pentimento non ipocrita

OGGI: una corsa senza traguardi, un andare troppo in fretta senza soste e senza riposo, una festa fatta di cose, un correre via lontano senza nulla di cui pentirsi, pensando a nulla, amando nessuno

E allora: tutto bene ieri e tutto male oggi?! Diciamo intanto: uomini ieri e uomini oggi in un contesto storico diverso, nel quale oggi bisogna creare quello che ieri era naturale (il clima natalizio), e nel quale sempre si è fatto fatica a capire (vivere) che Natale è Gesù, il Signore, che Egli viene a proclamare il suo Regno. Il suo obiettivo è stato l'inaugurazione di un modo nuovo di essere uomini come figli e come fratelli: senza acridine e senza polemiche, critiche distruttive e insincerità, Natale ci richiama alla necessità di assumere come vita, l'ALTRUISMO DEL DIO FATTO POVERO COME NOI, IL SUO IDENTIFICARSI CON GLI ULTIMI. Così ed in questo noi abbiamo il coraggio di lottare per affermare il primato del comunitario sull'individuale, del popolo sul singolo, dell'uguaglianza sul profitto.

Nessun vero rinnovamento cristiano e quindi nessuna novità natalizia è possibile

Lo storiografo Ranieri Mario Cossar, infaticabile studioso di cose patrie, ha avuto modo, nel corso delle sue affermate ricerche, di interessarsi anche al nostro borgo.

E' da una delle sue opere più note, «Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia» che abbiamo ripreso alcuni brani sulle vicende che hanno condotto alla nascita della parrocchiale di San Rocco.

Leggiamo, tra l'altro: «Il de Morelli, alludendo all'epidemia di peste bubbonica del 1623, così scrive: «Ebbero i goriziani tutta la ragione di lasciare un pubblico monumento del grave pericolo da cui furono minacciati con erigere in uno dei loro sobborghi una chiesa dedicata a San Rocco con voto di visitarla processionalmente tutti gli anni nel giorno ad esso Santo consacrato». Lo storiografo aveva però commesso un errore: l'atto fondazionale, da noi a suo luogo riportato, lo attesta luminosamente. Parimenti si era sbagliato il Della Bona, volendo suffragare la sua opinione basandosi sull'indiscrezione, come da lui trascritta, apposta alla pala dell'altar maggiore, restaurata dal pittore Michele Lichtenreit. In una relazione degli stati provinciali veniva fatto presente, qualmente «riferiscono però uomini vecchi di arricordarsi benissimo, che in quelli flagranti si prese l'assunto di provveder alli bisogni pubblici il signor Conte Sforza di Porzia all'ora capitano del paese, come esso fece col proprio, gli fosse poi stato resti-

tuito il speso dal principe con 5 in 6 mila fiorini».

Non si era trattato quindi della nuova erezione di una chiesa, bensì di lavori di adattamento in stile secentesco, portati a compimento nel 1640. La riconsacrazione era avvenuta però già il 23 agosto 1637, avendo pontificato il vescovo di Trieste, Pompeo conte Coronini. Il 28 luglio 1645 gli stati avevano accordato quella chiesa ai padri domenicani. Costoro, per venire incontro al desiderio dell'imperatore Ferdinando III, avevano conferito il legale possesso della mede-

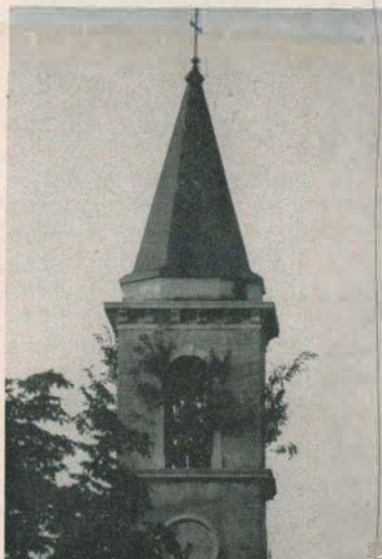
dri, il 6 gennaio 1650 si erano colassù trasferiti, lasciando la cura della chiesa di San Rocco ad un cappellano, fino alla rinuncia del giuspatronato della stessa, nel 1768.

In luogo dell'altare in legno, crollato per soverchia età, era stato collocato uno di marmo, molto probabilmente con la pala di Alessandro Varotari, detto Padovano, rappresentante la Gloria della B. V. Maria con i Santi Rocco, Sebastiano ed Agostino, restaurata nel 1769 dal Lichtenreit a spese del giurisdicente Giovanni barone Sembler de Scharfenstein. Sotto la medesima il Della Bona aveva letto una scritta che suona così: «Ina ruina hujus prodigiosae imaginis Sancti Rochi depicta, post centum quadraginta pluresque annos restaurare facit ill.mus D. Joannes Andreas Lib. Bar. de Sembler Eques Jerosol / o-mitanus S.mi Sepulchri D. N. J. C. Jurisdicens S. Rochi a / Joanne Michaele Lichtenreit Pictore e s. Rocho, mense septembri anno /M. DCCLXIX».

Il Della Bona aveva pure visto «una medaglia di piombo, di quelle fatte per essere appese al collo», che si solleva distribuire in quella chiesa. Aveva la figura di San Rocco coll'iscrizione invocatrice all'interno: «Sancte Roche contra pestem, ora pro nobis. 1682».

Esiste notizia che, il 7 febbraio 1683, quattromila e più persone la visitarono pro-

Segue in 2. pagina



Uno sguardo sul borgo

sima ai carmelitani, il 10 novembre 1648. Il conte Mattia della Torre doveva donare a quest'ultimi, il 28 dicembre 1649, il santuario della Castagnevizza, per cui quei pa-

se non per questa strada, perchè IL VANGELO COMINCIA LI' DOVE COMINCIA LA PASSIONE PER GLI ULTIMI: i bambini come i vecchi, i subnormali come gli emarginati, le donne come i malati. L'ottimismo cristiano si giustifica soltanto come rivoluzionario nella scelta pagata ogni giorno di essere segno

e testimonianza del Dio della «bibbia» che si presenta come LIBERATORE degli OPPRESSI.

Ai credenti è chiesto di essere questo segno vivente perchè «il mondo creda». Fatti certi da Lui che ogni avanzamento di giustizia e di amore è avanzamento del suo Regno, come ogni attentato

fatto al povero è la crocefissione di Dio.

AUGURI DI CUORE, FRATELLI: PERCHÉ NATALE ED IL NUOVO ANNO CI RINNOVINO DENTRO QUESTA CAPACITÀ DI AMARE E DI LOTTARE E PERCHÉ IL DIO DELLA PACE SIA CON TUTTI NOI.

vostro Ruggero, sacerdote

Segue dalla 1. pagina

Storia di una contrada

cessionalmente rendendo grazie all'Onnipotente che preservò Gorizia da maggiori strage. Il Marussig ricorda l'avvenimento nella sua «Relatione» con un disegno sotto cui vi è la scritta: «la processione a S. Roche col Venerabile di 4 mila persone».

Nel 1690 era stata iniziata la costruzione del nuovo campanile a fianco della chiesa, portato a termine nel 1702. Dal «Libro per la fabbrica del Convento» della Castagnevizza emergono le registrazioni in appresso, riferendosi alle tre prime settimane di quei lavori. «Addì 7 agosto 1690 si cominciò a fabricar il campanile di S. Roche et per la prima settimana si fecero le spese seguenti: Per giornate cinque di tre muratori, fiorini 25 — Per giornate cinque d'un manuale fiorini 5 — item un manuale, fiorini 5 — item per il maestro Pietro fiorini 8 — per due altri manuali fiorini 7 — Assieme fiorini 50.

... Il progettista ed esecutore era stato l'accennato Mistro Pietro che, da altre consimili imprese, si presume fosse stato il milanese Pietro Gianni, del quale ancora si avrà occasione di parlare. Il campanile non doveva eccellere per altezza poiché, nel 1886, era stato allungato, durante il podestario del dott. Giuseppe Maurovich. Alla spesa aveva contribuito con 3000 fiorini, Pietro Merlo.

R. M.

Ci hanno lasciati

Al momento di andare in stampa, apprendiamo con tristezza la notizia della morte, avvenuta nella serata del 15, dei coniugi Maria Culot e Giuseppe Piculin.

Entrambi da qualche tempo ricoverati in due diversi istituti di cura, sono venuti a mancare, per uno strano gioco del destino, a distanza di pochissime ore l'uno dall'altro.

Discendenti da note famiglie sanroccare hanno trascorso una lunga esistenza (ambidue ultrasessantenni) dedicandosi all'attività agricola con passione ed entusiasmo ed un attaccamento alla terra che aveva ormai pochi riscontri.

RICORDO DI UN' UNIONE ESEMPLARE

TERESINA E GIOVANNI

Salutandoci un mattino, al termine di un breve incontro (che si sarebbe poi rivelato l'ultimo) complice una macchina fotografica che aveva voluto ancora fermare il suo occhio indiscreto su di loro, elencandomi con rara esattezza di date le precedenti visite (poche, per la verità) — legate in gran parte a nostri incerti e faticosi tentativi di ricerca di fatti smarriti o appesi soltanto all'anima di «alcuni di loro» — di cui egli pareva si onorasse fino a considerarle alla stregua di favori dei quali in qualche modo doversi sdebitare, in tono di malcelato pudore, occostandomi all'orecchio, forse per evitare a se stesso di udire i termini di quella decisione che avrebbe poi immediatamente considerato fuori luogo, mi disse: «Po ben, che spieti un moment, uares daigi chista bestiuta... zuiarà il so frut». E additandomi un coniglietto pezzato mi accompagnò al limite dell'orto di casa e lo rabbonì soltanto la mia assicurazione che... la prossima volta me l'avrei preso, in saldo di quel suo debito e per la gioia di mio figlio.

In questo profilo, in cui la semplicità dei gesti sposava la dignità e l'aspetto austero della persona, appena scalfita dal peso di così invidiosa età, vorrei collocare la figura di «lui», Giovanni della famiglia dei Cumar.

E «je»? L'abbian conosciuta nel tempo in cui al naturale declino fisico si accompagnava già la conseguenza di un infelice successo del bisturi (che lei di tanto in tanto ricordava maledicendo

bonariamente quell'intervento subito) che la condusse precocemente ad amari riposi obbligati su una sedia davanti l'ingresso di casa e che doveva farle ricordare un certo «calvario» in cui lentamente andavano dissolvendosi l'entusiasmo e la speranza, sempre più sovrastati da una sofferenza più morale che fisica, disegnata sul volto rugoso che lasciava però intravedere la giovanile ferezza di donna che negli anni suoi deve aver suscitato ammirazione e, nel suo compagno, legittimo orgoglio.

Due volte per una storia scritta insieme per sessant'anni e più e percorsa la più parte nel vortice di eventi che tutti sappiamo, senza mai venir meno però a quel ruolo di sani ed onesti borghigiani, testimoni ed interpreti al tempo stesso di un copione privo forse di luci e toni di prima grandezza ma certamente condotto sino in



«Je» - Teresina Culot



«Lui» Giovanni Cumar

fondo con l'equilibrio e la compostezza dei galantuomini.

Nello spazio breve di pochi mesi Giovanni e Teresina Cumar hanno abbassato il loro sipario e passando la mano ci hanno consegnato il loro modesto ma ricco patrimonio di vita, chiedendoci garanzia di conservazione e di continuità.

CONSUNTIVO

24 mesi di attività

«E' costituita l'associazione denominata: "centro per la conservazione e la valorizzazione delle tradizioni popolari di borgo S. Rocco - Gorizia" ... allo scopo di promuovere tutte quelle iniziative atte a valorizzare le tradizioni, gli usi ed i costumi del borgo S. Rocco, ed in particolare di contribuire allo studio, tramite l'indagine storica degli stessi, alla ricerca ed alla conservazione dei documenti e cimeli, alla conservazione ed alla diffusione di ogni forma di costume locale, anche attraverso manifestazioni e/o iniziative che dovessero essere promosse da comitati aventi finalità similari».

In questo breve sunto va condensato l'atto di costituzione del nostro centro che così nasceva ufficialmente il 31 ottobre 1973. A reggerne le sorti per il biennio stabilito dalle norme statutarie veniva investito un direttivo di sette unità, alla cui guida troviamo due tra i nomi più rappresentativi di San Rocco, Nardin Luigi e Lutman Evaristo.

Tracciare un consuntivo delle attività intraprese da un organismo del genere vuol dire in primo luogo non tanto quantificare in senso statistico le iniziative, quanto rilevare in quale spirito d'intenti e di partecipazione esse sono state realizzate e quale il loro peso storico inteso come legame con il passato per stabilire un rapporto di continuità a quel prezioso insieme di espressioni che formano il patrimonio di folklore di una società.

Sotto questo profilo, rilevate le talvolta oggettive difficoltà imposte da carenze di carattere organizzativo nonché una accertata stentata ed incerta presenza del settore giovane, peraltro inevitabilmente destinato a costituire la forza trainante per il domani di un borgo la cui evoluzione rischia di cancellare